

Einleitung | Introduzione

Sprachenlernen zwischen Arbeit, Politik und Didaktik: Eine Einführung

Die Perspektive der Arbeitswelt

“Les données récoltées (...) sur les langues dans l'activité économique en Suisse nous montrent que l'utilisation des langues étrangères ainsi que les exigences en termes de compétences linguistiques au sein de l'activité professionnelle sont très différenciées... (...) D'une façon générale, (dans le monde du travail) les compétences linguistiques étrangères sont plus souvent utilisées qu'elles ne sont exigées.”

Das Zitat aus dem Beitrag von François Grin zu den Sprachbedürfnissen der schweizerischen Unternehmungen spricht zwei Themen an, die für die Einordnung der Beiträge dieser thematischen Nummer zum Sprachenlernen in Arbeitswelt und Berufsbildung bedeutend sind. Zunächst geht es generell um die Bedeutung und die Rolle der Sprachen in den Unternehmungen unseres Landes. Grin weist diesbezüglich auf sehr grosse Unterschiede nach Wirtschaftssektoren, nach der Reichweite der Aktivitäten (national oder international), aber auch nach dem Unternehmensstandort (Sprachregion, Nähe zur Grenze, usw.) hin. Dieses vielschichtige Bild ist allerdings, namentlich nach 2000 und wegen der Neugestaltung der Eidgenössischen Volkszählungen, erst spärlich mit empirischen Forschungsdaten abgesichert. Zweitens stellt Grin eine Kluft zwischen Vorstellungen und Wirklichkeit fest. In der Tat zeichne sich die Arbeitswelt in Wirklichkeit durch einen viel häufigeren Gebrauch von Fremdsprachen aus als gemeinhin angenommen werde und insbesondere als die bei der Einstellung von Personal verlangten Kompetenzen vermuten liessen. Diese Aussage wird durch die von Georges Lüdi angeführten Forschungsergebnisse bestätigt, wobei es nicht nur um die Häufigkeit des Fremdsprachengebrauchs, sondern auch um die grosse Vielfalt der eingesetzten Sprachen geht. So sei „die Dominanz von Englisch an Schweizer Arbeitsplätzen mehr ein Cliché als ein Abbild des tatsächlichen Sprachgebrauchs.“

Mögen die empirischen Daten auch etwas unscharf sein, so kann als gesichert gelten, dass Sprachkompetenzen und Sprachbildung in der Wirtschaftswelt auf ein so grosses Interesse stossen, wie dies möglicherweise noch nie zuvor der Fall war. Dies nicht nur, weil die Berufsbildung und generell das Humankapital zu einem strategisch entscheidenden Faktor für die Unternehmensführung geworden sind, mit unmittelbaren Auswirkungen auf den Markterfolg. Die erhöhte Krisenanfälligkeit auch der Schweizer Wirtschaft hat, gepaart mit der Globalisierung der Absatzmärkte (grosse Bedeutung des Exports) und des Arbeitsmarktes (starke

L'apprendimento delle lingue tra lavoro, politica e didattica: un'introduzione

Il punto di vista del mondo del lavoro

“Les données récoltées (...) sur les langues dans l'activité économique en Suisse nous montrent que l'utilisation des langues étrangères ainsi que les exigences en termes de compétences linguistiques au sein de l'activité professionnelle sont très différenciées... (...) D'une façon générale, (dans le monde du travail) les compétences linguistiques étrangères sont plus souvent utilisées qu'elles ne sont exigées.”

La citazione dall'articolo di François Grin sui bisogni linguistici delle aziende svizzere tocca due tematiche importanti per l'inquadramento dei contributi di questo numero dedicato all'apprendimento delle lingue nel mondo del lavoro e nella formazione professionale. Anzitutto discutiamo in generale del ruolo delle lingue nelle aziende del nostro paese. Come rileva Grin, la realtà specifica e le pratiche linguistiche variano molto a seconda del settore economico, del livello di attività (nazionale o internazionale), ma anche del luogo di attività (regione linguistica, vicinanza alla frontiera, ecc.). Occorre tuttavia far notare una certa fragilità dei dati empirici soprattutto recenti, verificatasi a seguito della nuova impostazione del censimento popolare nel 2000. In secondo luogo, Grin constata una spaccatura tra rappresentazioni e realtà. Di fatto il mondo del lavoro si contraddistingue per un uso molto più diffuso delle lingue straniere di quanto si ritenga comunemente e di quanto i criteri di assunzione delle aziende possano lasciar presumere. Questa constatazione viene confermata dai risultati della ricerca presentati da Georges Lüdi, dai quali si evince come non si tratti solo della frequenza dell'uso, ma anche dell'elevata diversità delle lingue utilizzate. Il “presunto dominio dell'inglese sul posto di lavoro in Svizzera – così Lüdi – si rivela essere più un cliché che non una verosimile rappresentazione dell'effettivo uso delle lingue”.

A dispetto dell'opacità dei dati empirici, le competenze e la formazione linguistica incontrano un notevole interesse nel mondo economico, come probabilmente non è mai stato il caso finora. E questo non solo perché la formazione professionale e, più in generale, il capitale umano sono diventati un fattore strategicamente decisivo per il successo delle aziende. In questo periodo di forte crisi, anche l'aumentata vulnerabilità dell'economia svizzera, combinata con la globalizzazione dei mercati (accresciuta importanza dell'esportazione) e, specificamente, del mercato del lavoro (immigrazione crescente a tutti i livelli dell'economia), mette le aziende di fronte a sfide comunicative molto impegnative. Il bisogno di competenze linguistiche che ne deriva è

Immigration auf allen Ebenen der Wirtschaft), zu anspruchsvollen und immer differenzierteren kommunikativen Herausforderungen geführt. Daraus entsteht ein dringendes Bedürfnis nach Sprachkompetenzen. Aber welche Sprachen soll man gebrauchen bzw. unterrichten und lernen? Im Beitrag von Georges Lüdi ist die Frage begleitend, ob man auf Englisch als *lingua franca* setzen oder sich vielmehr an der Mehrsprachigkeit orientieren soll. Allerdings macht es vielleicht wenig Sinn, die zwei Optionen gegeneinander auszuspielen. Wenn man davon ausgeht, dass sowohl Englisch wie auch die Landessprachen (und andere Sprachen) wichtig sind, gilt es, nach Szenarien zu suchen, welche es erlauben, die unterschiedlichen auf dem Spiel stehenden Interessen zu berücksichtigen.

Dabei ist zu bedenken, dass die Wirtschaft mit Vorliebe ihre eigenen Interessen verfolgt, sich nach den Gesetzen der „ökonomischen Rationalität“, d.h. der Effizienz, der Kostenreduktion und der Gewinnmaximierung richtet, und sich weniger für andere Werte und Prinzipien begeistern lässt. Es macht den Anschein, dass in diesem ökonomischen Spiel Englisch als *lingua franca* über die besten Karten und d.h. den höchsten Marktwert verfügt. Wie die Daten zum Fremdsprachenunterricht in der Berufsbildung zeigen, ist zur Zeit die Berufsbildung auf dem besten Wege, dieser Tendenz zu folgen, obwohl die Realität der Sprachverwendung in den Unternehmungen viel komplexer sein dürfte. Auch sprachökonomische Forschungsergebnisse, nicht zuletzt aus dem Team von François Grin, die aber in der Öffentlichkeit ungenügend wahrgenommen werden, belegen den Mehr- bzw. Zusatzwert der Mehrsprachigkeit.

Die Perspektive der Politik

Damit richtet sich der Fokus auf die Politik, genauer auf die Berufsbildungspolitik als Steuerungsinstanz für die beruflichen Bildung. In diese zweite wichtige Perspektive führt der Beitrag von Bettina Bichsel zum Thema Mobilität und Sprachen aus der Sicht des Staatssekretariats für Bildung, Forschung und Innovation (SBFI) ein. Die Berufsbildungspolitik habe, so die Autorin, die Mobilität klar zu einem

evidente. Ma quali lingue dobbiamo utilizzare, insegnare e imparare? Nel contributo di G. Lüdi è questo l'interrogativo guida, e più precisamente l'autore si confronta con l'alternativa, se puntare sull'inglese come *lingua franca* oppure giocare la carta del plurilinguismo. Sottolinea però anche che forse non ha molto senso contrapporre le due opzioni, per cui, se si parte dal presupposto che sono importanti sia l'inglese sia le lingue nazionali (e altre lingue), sarebbe meglio cercare scenari favorevoli alla conciliazione dei diversi interessi in gioco.

Non si può comunque sottacere che l'economia persegue di preferenza i propri interessi, si orienta secondo le leggi della "razionalità economica, ossia efficienza, minimizzazione dei costi e massimizzazione dei guadagni, e non si entusiasma certo per altri valori e principi. Sull'arena economica è perciò l'inglese come *lingua franca* ad avere le migliori carte da giocare e il miglior valore di mercato. I dati relativi all'insegnamento delle lingue straniere mostrano come la formazione professionale si stia decisamente muovendo in questa direzione. E questo nonostante la realtà nell'uso delle lingue nelle aziende non lasci spazio ad una tale semplificazione, smentita anche dagli esiti della ricerca in economia delle lingue – come quella realizzata dal team di François Grin, purtroppo poco noti al pubblico – che documentano il valore aggiunto del plurilinguismo.



Cours d'anglais pour travailleuses hispanophones.

Il punto di vista della politica

Concentriamo così la nostra attenzione sulla politica e più precisamente sulla politica della formazione professionale, quale istanza di pilotaggio della scuola professionale. A questo importante punto di vista ci introduce il contributo di Bettina Bichsel sul tema del rapporto tra mobilità e lingue così come viene affrontato dal Segretariato di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI). L'autrice ci spiega che la politica della formazione professionale ha fatto della mobilità un importante obiettivo strategico, da raggiungere con misure che, salvaguardando il principio di volontarietà, permettano di incrementare gli scambi linguistici, gli stage professionali, ecc. e favoriscano l'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole professionali. Sappiamo che la mobilità è sostanzialmente una categoria economica. Ed è comprensibile che la politica

wichtigen strategischen Ziel erklärt. Dabei gehe es aus bildungspolitischer Sicht um Massnahmen, die – bei gleichzeitiger Wahrung des Freiwilligkeitsprinzips – der Steigerung von „Aktivitäten wie Sprachaustausche, Berufspraktika, etc.“ dienen sowie zur Förderung des „Fremdsprachenunterrichts an den Berufsfachschulen“ beitragen können. Mobilität ist, wir wissen es, im wesentlichen eine ökonomische Kategorie; und es ist durchaus einsichtig, dass die Berufsbildungspolitik im Sinne der Optimierung der Arbeitsmarktfähigkeit eine wirtschaftlich relevante Zielsetzung als strategische Steuerungsvorgabe festlegt. Es lässt sich aber immerhin fragen, ob andere, der Wirtschaft übergeordnete und staatsrelevante Werte im Bereich der sprachlichen und kulturellen Vielfalt zumindest eine ähnliche Aufmerksamkeit erhalten sollten. Immerhin stellt sich die ch-Stiftung, als eine wichtige interkantonale Agentur zur Förderung von Austauschprojekten und Praktika, der Herausforderung einer Mobilität, die einen Mehrwert ausdrücklich auch in der menschlichen und kulturellen Bereicherung sucht, und dies durchaus auch im Auftrag der öffentlichen Hand. In der Tat sei der Nutzen von Austauschfahrten, meint Tibor Bauder in seinem Artikel, in einer umfassenden menschlichen Bereicherung zu suchen. Allerdings müssten die Berufsbildungsverantwortlichen davon überzeugt werden, was keineswegs auf der Hand liege. Jedenfalls zeigt die Datenlage, dass Austausch- und Praktikumserfahrungen in der Schweiz noch weitgehend zu den Ausnahmeerscheinungen gehören, obwohl die Voraussetzungen zumindest von den kultur- und sprachregionalen Bedingungen her optimal wären. Ein Beispiel dafür ist in der Region Basel das sprachgrenzüberschreitende EUREGIO-Zertifikat (vgl. die Erfahrungsberichte zweier beteiligter Lehrlinge). Damit die angestrebte Kultur der Erfahrungsvielfalt, wie sie dank der Tradition der Wanderlehrlinge im genetischen Code der schweizerischen Berufsbildung eingepreßt war, wieder aufblühen kann, braucht es einen tiefgreifenden Wandel, der sich an positiven Beispielen wie z.B. bei der Berufsbildung der Post orientieren kann (vgl. den Beitrag von Kilian Schreiber), aber auch einer überzeugten und überzeugenden Unterstützung durch den Schulunterricht bedarf.

Die Perspektive der Didaktik

So eröffnet sich die dritte wichtige Perspektive, jene der Berufsbildung und der Didaktik. Ein

della formazione professionale assuma un obiettivo strategico di valenza economica per ottimizzare la capacità di accedere al mercato del lavoro dei giovani. Ci pare tuttavia legittimo chiedere se altri valori e obiettivi di particolare rilevanza per lo Stato, segnatamente nell'area della varietà linguistica e culturale, non meritino almeno un'attenzione analoga. Va quantomeno segnalato che la fondazione ch, una delle più importanti agenzie intercantonali che opera su mandato dello Stato nel campo degli scambi e degli stage, ha raccolto la sfida di una mobilità il cui valore aggiunto sia da ricercare esplicitamente anche nell'arricchimento personale e culturale. Nel suo contributo, Tibor Bauder sottolinea come l'utilità delle esperienze di scambio consista proprio nell'arricchimento umano. Di questo valore dovrebbero però essere coscienti i responsabili della formazione professionale, cosa tutt'altro che scontata. In effetti il quadro statistico attuale mostra come le esperienze di stage e di scambio siano ancora delle eccezioni, nonostante il nostro Paese disponga di presupposti pressoché ottimali, almeno dal punto di vista delle opportunità offerte dalle regioni linguistiche. La Regione Basilea che ha introdotto il certificato transfrontaliero EUREGIO (cfr. le interviste con due apprendisti) ne è un esempio. In ogni modo, affinché l'idea di una cultura della diversificazione delle esperienze possa avere la possibilità di risorgere dalla tradizione degli artigiani medievali formati nelle botteghe di tutta Europa, tradizione che ha lasciato le sue tracce nel codice genetico della formazione professionale svizzera, occorre una profonda trasformazione che si potrebbe ispirare ad esempi positivi come quello della Posta (cfr. il contributo di Kilian Schreiber), ma che necessiterebbe anche di un supporto convinto e convincente da parte dell'insegnamento scolastico.

Il punto di vista della didattica

Si apre così l'ultima prospettiva, quella della formazione e della didattica. Uno sguardo alla situazione della formazione professionale di base (cfr. il contributo di Gianni Ghisla) mostra che solo una minoranza delle professioni (tra il 20% e il 30%) prevede nella propria ordinanza e nel piano di formazione una lingua straniera come materia obbligatoria. L'inglese (e l'inglese tecnico) la fa poi più o meno da padrone, in quanto solo poche professioni danno la preferenza ad una lingua nazionale, confermando, come già evocato, il trend verso l'inglese.

Sul piano didattico sta assumendo un ruolo di importanza e di successo crescente il cosiddetto *insegnamento bilingue*, e ciò grazie anche agli sforzi fatti nel Canton Zurigo, come si può evincere dagli articoli di M. Miltschev e di A. Joller-Voss. In questa direzione vanno anche diversi altri progetti, ad esempio nella formazione dei cuochi (K. Jonas Lambert) o nelle cosiddette microprofessioni (L. Bausch). L'approccio si basa sull'insegnamento di una materia in una lingua straniera e si contraddistingue, tra l'altro, per due aspetti: da un lato risponde ad un'esigenza di efficienza e di riduzione dei costi, quindi ad un criterio

Blick auf die Landschaft der beruflichen Grundbildung zeigt (vgl. Beitrag von G. Ghisla), dass nur eine Minderheit der Berufe (zwischen 20% und 30%) gemäss Bildungsverordnung und Bildungsplan eine Fremdsprache als Pflichtfach vorsieht. Dabei hat Englisch (bzw. Fachenglisch) ziemlich deutlich die Überhand und nur wenige Berufe geben einer zweiten Landessprache den Vorzug, sodass, wie bereits angedeutet, ein Trend zum Englischen deutlich wird. Auf der Ebene der Unterrichtsgestaltung spielt der sogenannte *zweisprachige Unterricht* eine zunehmend wichtige und erfolgreiche Rolle, dies u.a. dank den im Kanton Zürich unternommenen Anstrengungen, wie den Beiträgen von M. Miltschev und von A. Joller-Voss entnommen werden kann. In eine ähnliche Richtung des Angebots von Fachunterricht in der Fremdsprache weisen auch Projekte z.B. bei den Köchen/Köchinnen (K. Jonas Lambert) oder bei Kleinstberufen (L. Bausch). Zweisprachiger Fachunterricht zeichnet sich u.a. durch zwei Charakteristika aus: Er entspricht einem Gebot der Effizienz und der Kostenreduktion, also einem ökonomischen Kriterium, und drängt gleichsam die kulturelle Dimension der Sprache weitgehend in den Hintergrund. Die Fremdsprache – in den meisten Fällen Englisch – gerät fast ausschliesslich zu einem technischen Kommunikationsmittel und ist nicht mehr Ausdruck einer Lebensweise und von kulturellen Werten. Freilich ist die Berufsbildung eine breitgefächerte und differenzierte Welt, die entsprechend vielfältige Möglichkeiten offen liesse. Auf der didaktischen Ebene gilt es deshalb Konzepte zu entwickeln, die den Fremdsprachen – unter Wahrung der notwendigen Handlungsorientierung – die Ausnützung ihres kommunikativen und kulturellen Potentials ermöglichen. In diese Richtung weist der Beitrag von G. Ghisla, L. Bausch und E. Boldrini, welcher die Grundlagen einer *Situationsdidaktik* aufzeigt. Eine solche, mit Beispielen erläuterten Konzeption der Didaktik (u.a. auch im didaktischen Beitrag dieser Nummer illustriert), bietet den Lehrkräften die Möglichkeit, instrumentelles, beruflich relevantes Wissen und Können mit sprachlich-kulturellen Inhalten zu verbinden.

Plurilinguaging als Horizont?

„Es gibt Stimmen, wonach Mehrsprachigkeit im Allgemeinen und *plurilinguaging* im speziellen Werkzeuge zur Bekämpfung von ‚Englisch only‘ seien. Trotzdem möchten wir von einer Dichotomie, ‚Englisch‘ vs. ‚Mehrsprachigkeit‘ Abstand nehmen“.

In den Worten von G. Lüdi wird die Herausforderung deutlich: Zum einen geht es darum, realistisch den Trend zum Englischunterricht bzw. zur Einlösung von vornehmlich ökonomisch bedingten Bedürfnissen zu berücksichtigen, zum anderen gilt es, die Bedeutung der Mehrsprachigkeit und der damit verbundenen kulturellen Werte in der Berufsbildung konkret wahrzunehmen und mit Massnahmen, u.a. auf der didaktischen Ebene, umzusetzen. Die Quadratur des Kreises? Vielleicht. Freilich ist die Aussicht durchaus realistisch, dass die Verantwortlichen mit der Zeit die sprachliche Vielfalt, welche sich im Arbeitsalltag als *plurilinguaging* manifestiert (vgl. auch den Beitrag von S. Losa), als Potential und als Aufwertung des Humankapitals zu entdecken beginnen.

Gianni Ghisla & Georges Lüdi

economico, e dall'altro lato mette sostanzialmente in ombra gli aspetti culturali della lingua. La lingua straniera – prevalentemente si tratta dell'inglese – diventa quasi esclusivamente un mezzo di comunicazione tecnico e non è più espressione di un modo di vivere e di valori culturali. Resta il fatto che la formazione professionale è un mondo ampio e differenziato che lascia aperte molte possibilità. Sul piano didattico è perciò essenziale sviluppare concetti e approcci che permettano all'insegnamento di sfruttare il grande potenziale delle lingue, tanto quello comunicativo quanto quello culturale. È questo, tra l'altro, l'obiettivo della *didattica per situazioni*, un approccio innovativo presentato nel contributo di G. Ghisla, L. Bausch e E. Boldrini e illustrato anche nell'inserito didattico con cui si vogliono mettere gli insegnanti nelle condizioni di offrire un insegnamento che lasci spazio tanto ai saperi e alle capacità strumentali quanto ai contenuti culturali.

Plurilinguaging quale orizzonte?

„Es gibt Stimmen, wonach Mehrsprachigkeit im Allgemeinen und *plurilinguaging* im speziellen Werkzeuge zur Bekämpfung von ‚Englisch only‘ seien. Trotzdem möchten wir von einer Dichotomie ‚englisch‘ vs. ‚Mehrsprachigkeit‘ Abstand nehmen“.

Dalle parole di G. Lüdi appare nitidamente la sfida: da un lato si tratta di considerare in maniera realistica la tendenza verso l'inglese e la soddisfazione di bisogni a carattere prevalentemente economico, dall'altro lato occorre salvaguardare l'importanza del plurilinguismo e dei valori di cui è foriero anche nella formazione professionale, possibilmente in modo concreto e con misure didattiche. La quadratura del cerchio? Forse. Ma resta una prospettiva tutto sommato realistica e cioè che i responsabili nel mondo del lavoro riconoscano nella varietà linguistica, che nella quotidianità si manifesta come *plurilinguaging* (cfr. anche il contributo di S. Losa), un potenziale e una reale valorizzazione del capitale umano.

Gianni Ghisla & Georges Lüdi